# «Libertà non è solo un corteo, ma l'utopia di liberazione»

*Raccontarlo? È possibile, magari scorrendo gli striscioni e gli slogan, leggendo le tante anime che hanno fatto il corteo di questo 8 marzo 1983. Migliaia di donne, si dice fino a cinquantamila, hanno scelto di ritrovarsi a piazza Esedra, di camminare poi fino a piazza Farnese dove era allestito un tavolo per raccogliere le firme sulle cartoline rosa da inviare al Parlamento, contro Casini e il suo emendamento alla legge contro la violenza sessuale.*

*In piazza c'erano migliaia di esperienze diverse e di storie diverse, ma erano insieme «le donne con le donne possono» diceva lo strisicone di apertura, una scelta di ribaltare in positivo il discorso fin qui fatto contro la società dei maschi. Ma senza abdicare al separatismo.*

*«Una storia, una vita: deve essere la mia! è già nostra la forza dell'utopia», dicevano le donne della II circoscrizione. «Scegliere il futuro»; decidere, scegliere nel concreto, ma con la forza di una idea, diversa da quella che ci si vuole imporre. «Contro questa società violenta, una società a misura di donna». Certo non è facile, se siamo costrette a dire «le donne contro gli armamenti», «violenza sulle donne, violenza sugli operai, le leggi dello Stato non cambiano proprio mai». Tornare indietro comunque non si deve, non si può: «No alla normalizzazione, esplode la nostra liberazione», sostengono infatti le donne della XI circoscrizione.*

*«Potere delle, per le donne», dice il collettivo Pompeo Magno; «le donne per cambiare», aggiungono le donne del consultorio della X circoscrizione. Perché, del resto, «la forza delle donne viene da lontano», sottolineano le ragazze dell'MFD, con le chitarre, i tamburi, le poesie da loro stesse musicate (splendida quella francese!).*

*Per tutte c'è la chiarezza che la vita può essere cambiata, se le donne lavorano, si uniscono, se riescono a capirsi superando le differenze, le difficoltà, i disagi che ancora tante divide. La vita può però essere modificata anche attraverso servizi migliori, «la salute è un diritto, difendiamolo», dicono le lavoratrici della USL RM-16, e difendendo le strutture per l'infanzia, aggiungono operatrici e madri dell'asilo nido di S. Gregorio al Celio. «Scala mobile, scuola, lavoro, sanità: basta con i "ratti"» gridano le donne di Sabina Toriupara. Basta con quei furti, grandi e piccoli, che ogni giorno ci vengono perpetrati dal governo Fanfani, da una società che tenta di riportare indietro le conquiste delle donne.*

*«Io, Sabrina, con le donne posso crescere», e «Io, Narry, progredire», per loro, come per un gruppo di amiche giovanissime, «è arrivata la nostra primavera», perché sono alle «soglie dell'esser donna». Su questo è d'accordo anche Livia, 11 anni, al corteo con alcune coetanee (tante altre giovani, le studentesse, hanno manifestato ieri mattina). Per alcune il mondo deve essere rosa, per altre verde, per una piccolissima con le ali di farfalla ritagliate su un cartoncino rosa appese al collo, l'importante comunque è «volare più veloci degli uccelli».*

*Ma questo corteo con le sue mille storie può bastare? «La libertà di esistere è tutta un'altra cosa, non basta l'8 marzo e nemmeno la mimosa». Il cammino è cioè ancora lungo, difficile. Esserci in piazza per l'8 marzo, così come qualche settimana fa per lottare contro i vecchi e nuovi moralismi e contro chi attenta alle leggi delle donne, è però importante. Piace.*

**Rosanna Lampugnani**

## Otto marzo donne in piazza

# Il Governo Vecchio va alla Lungara

**Trovato un accordo tra i gruppi femministi e il Comune per una nuova sede della Casa delle donne**

Insieme ai mazzi di mimose, agli auguri e ai saluti per le strade, quest'anno l'8 marzo ha portato alle donne romane anche qualcosa di più sostanzioso: una nuova casa per il movimento, per far politica, per discutere insieme, per incontrarsi.

La giunta comunale ha valutato positivamente, ieri mattina, l'intesa raggiunta tra l'amministrazione e i collettivi storici per trasformare il palazzo del Buon Pastore di via della Lungara in una nuova casa delle donne.

Sia chiaro: non si è trattato di un regalo, ma del frutto di una lunga trattativa iniziata nel maggio scorso quando, costretto dalle condizioni fatiscenti dell'ex pretura del Governo Vecchio il movimento femminista dovette lasciare la vecchia casa delle donne.

Furono gli stessi gruppi che occuparono il palazzo nel '76 a chiedere al sindaco di venire a vedere in quali condizioni era ridotto l'edificio. Fu una data storica perché per la prima volta un maschio veniva non solo ammesso ma invitato nell'unico spazio a Roma «vietato agli uomini».

«Non fu una scelta facile — ricordano alcune di coloro che decisero di chiedere l'intervento del sindaco — ma nelle condizioni in cui eravamo costrette a lavorare era l'unica valida». C'è anche chi non è d'accordo a lasciare il Governo Vecchio, uno spazio che era diventato un punto di riferimento per il movimento non solo romano ma di tutta Italia. Tra l'altro oltre tanti gruppi storici, al centro Virginia Woolf, al quotidiano Donna, il palazzo ospita anche alcune giovani e meno giovani che non hanno casa e hanno trovato un rifugio qui.

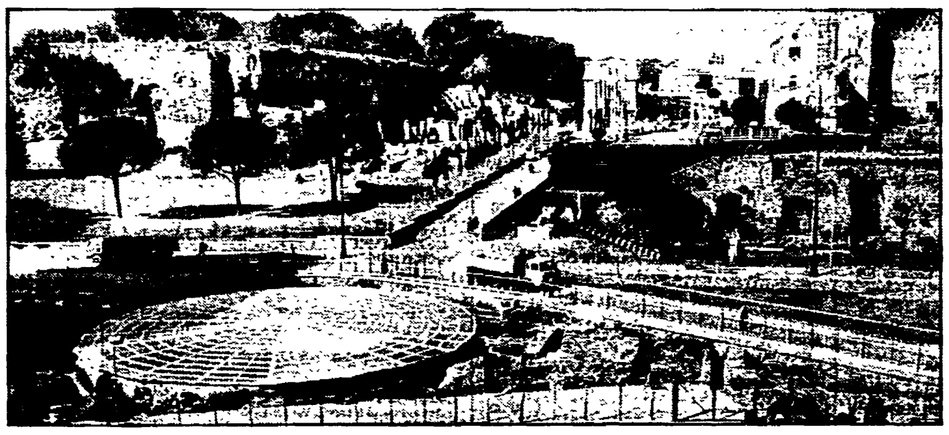
Ma anche per questo problema la soluzione non sembra lontana: l'amministrazione della città si è infatti impegnata a trovare una abitazione a tutte le donne che sono in condizioni di essere assistite dall'ente pubblico.

Dopo molti incontri presieduti dall'assessore al patrimonio Mirella D'Arcangeli, finalmente si è arrivati a una conclusione soddisfacente. Anche la richiesta di avere uno spazio tutto e solo per le donne (che non si trattasse insomma di una serie di locali per generiche attività culturali tra cui anche il movimento femminsta) ha trovato una risposta positiva.

Insomma, tra pochi giorni i lavori per ristrutturare il vecchio edificio dovrebbero partire concretamente. E dell'ex Pretura di via del Governo Vecchio che ne sarà? Dopo che anche gli altri gruppi l'avranno lasciato tornerà all'amministrazione della città che è già al lavoro per un progetto di recupero. Annunciando l'intesa raggiunta la giunta capitolina ha voluto sottolineare la portata della trattativa che non è circoscritta ai soli gruppi che l'hanno condotta ma è rivolta a tutte le aggregazioni di donne che vogliono disporre di una sede adeguata e agibile. Una battaglia vinta dalle donne che ha fatto diventare più civile tutta la città.

# Fori: il ministro «riflette»...

## Vernola prende tempo Aymonino: «Un piano che cambia il centro»



Ancora un'altra settimana e poi il ministro Vernola, che nei giorni scorsi era stato critico sull'operazione Fori Imperiali, esprimerà il suo parere definitivo. Insomma, un'altra settimana di «riflessione»! Il 15 marzo, infatti, il responsabile dei Beni culturali s'incontrerà coi tre comitati di settore interessati alla faccenda (quello per i beni archeologici, quello per gli artistici e quello per gli architettonici) ascolterà il loro parere e poi (almeno speriamo) dirà l'ultima su questo progetto, con cui il Comune vuole ridisegnare un pezzo importante del centro storico. Il ministro, come si ricorderà, aveva espresso dubbi e perplessità su tutta l'operazione sostenendo che, forse, con quel piano veniva sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico rispetto agli altri beni culturali che sono presenti nella Capitale. Perciò, diceva Vernola, quel progetto sui Fori andrebbe rivisto. Il comitato per i beni archeologici ha già fatto conoscere il suo parere positivo sul progetto. «Quel rettilineo dei Fori Imperiali — dice un comunicato — è una ferita urbana...».

L'«alt» del ministro ha suscitato un vespaio di polemiche e di critiche. Urbanisti, architetti, storici dell'arte si sono schierati dalla parte dell'operazione Fori sostenendo che non è possibile, e sarebbe assai grave, tornare indietro. Italia Nostra, per esempio, teme che la lunghezza di questa fase sia influenzata da quelle forze che da tempo si oppongono al progetto Fori Imperiali. Il compagno Piero Della Seta si dice perplesso e preoccupato per queste nuova «pause di riflessione». Sembra infatti — rileva Della Seta — che queste pause vengano decise a senso unico solo in determinati casi. Per la Maccarese il processo è stato inverso: dalla sera alla mattina Comune e Regione sono stati fatti trovare di fronte ad un atto di compra-vendita. Insieme al sindaco — conclude Della Seta — valuteremo l'utilità di portare la questione in consiglio comunale.

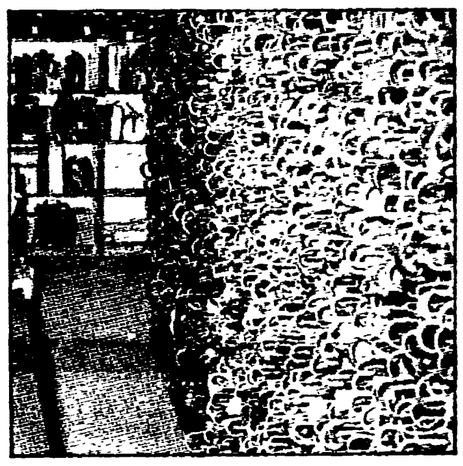
Ma, forse, per capire quale consenso abbia ricevuto il progetto del Campidoglio va riferito un episodio singolare. Nei giorni scorsi il sindaco Vetere ha ricevuto una lettera, scritta da un cittadino inglese, nella quale si dice che l'operazione Fori è «stupenda, meravigliosa, che Roma, così, diventa più bella e si trasforma...». Quel turista si chiedeva anche per quale motivo non si fosse indetta una specie di sottoscrizione mondiale per finanziare il progetto. E nella busta ha accluso venti sterline. Un piccolo contributo per una grande idea.

È solo un episodio. «Però — dice Carlo Aymonino, assessore al centro storico — dà il senso del clima che questa nostra proposta ha creato in tutto il mondo. Per questo io penso che sarebbe assurdo, tragico, sbagliato, se si riduce tutto ad una questione di beni culturali. Va detto con chiarezza che abbiamo inteso, con la collaborazione tra il Comune e lo Stato, dare il via a un'operazione che cambia la struttura del centro storico». I dubbi espressi da Vernola toccano la situazione dei monumenti. Si dice: ci sono anche monumenti che vanno rimessi in sesto... «È noi siamo d'accordo — dice Aymonino —. Si faccia un'altra legge anche per questo. Siamo disposti, così come abbiamo fatto con la sovrintendenza archeologica per i Fori, a fare un programma comune con quella ai monumenti. Ma, per carità, non si confondano le due cose». L'assessore tiene a precisare anche che il progetto è «di massima» e non è definitivo. «Ben venga il contributo — conclude — di esperti, tecnici, studiosi di tutto il mondo...».

## Alla depositeria comunale montagne di oggetti

# Nascosto tra migliaia di ombrelli c'è anche qualche tesoro

**Qualche mese fa è arrivato anche un motore da motoscafo - Come si fa a riportare a casa le cose perdute**



*A chi non è mai capitato di dimenticare un ombrello in autobus, in macchina, su un treno o in un negozio?*

*Non bisogna certo essere il campione dei distratti per perdere un oggetto così. Più preoccupante la questione diventa quando per strada si dimentica un bolero di visone del valore di tre milioni, la dentiera, un motore da motoscafo e altre cose del genere. Sono solo alcuni dei «tesori» che insieme alle diverse e immancabili migliaia di ombrelli sono accatastate — in attesa del proprietario — nell'ufficio degli oggetti smarriti.*

*Per ritirarla basta una descrizione accurata di ciò che si è perso e un versamento di cinquecento lire per i «diritti di custodia». Ma i «distratti» che vanno alla depositeria comunale alla ricerca delle loro cose perdute sono molto, molto pochi. E così l'ufficio si riempie mese dopo mese di una enorme quantità d'oggetti. Il più delle volte sono proprio gli stessi onesti cittadini che vanno a consegnare quello che hanno trovato, i quali — passato il periodo di tempo stabilito per legge — possono ritirare il loro «ritrovamento».*

*A dare una sbirciatina in mezzo ai mucchi ordinati e divisi per categoria si trova una quantità di cose inimmaginabile: libri scolastici, agende, microscopi, persino lenti a contatto. Oltre agli oggetti nella depositeria comunale si trovano anche azioni di borsa, somme di denaro, buoni del tesoro del valore complessivo di due milioni al mese. C'è anche il reparto dei gioielli dove il primo posto come quantità spetta agli anelli, seguiti dalle collane, dai bracciali e in ultimo dagli orecchini.*

*Per questo genere di cose il riscatto funziona così: dopo la stima di un perito del tribunale occorre pagare il sei per cento del loro valore per poterli riportare a casa. L'elenco delle cose ritrovate viene affisso per due settimane consecutive nell'albo pretorio ed esposto nel Comune di Roma.*

*Dopo un anno e quindici giorni che «la cosa» si trova nell'ufficio oggetti smarriti senza che il proprietario si faccia vivo, e il «ritrovatore» che può chiederne il riscatto (lo stabilisce l'articolo 929 del codice civile). Toccherà a lui pagare i diritti di custodia. Se i «distratti» invece sono dei turisti, la procedura per ritirare gli oggetti dimenticati è un po' diversa. Sono le ambasciate straniere che periodicamente ritirano ciò che è stato ritrovato e si occupano poi di cercare di rintracciare chi le ha perse.*

*Ogni giorno sono una quarantina le persone che vanno alla depositeria comunale a cercare un borsellino o un ombrello smarrito. Nel cinquanta per cento dei casi tornano a casa soddisfatti.*

# Le lettere arrivano tardi, ma la colpa è del postino?

Alcuni giorni fa la protesta, lo sciopero. Alla fine la direzione delle Poste decise di rivedere la sua decisione. I 40 furgoni che da decenni sostano in via Marsala sarebbero rimasti là. Dopo avere effettuato un sopralluogo nella palazzina della borgata Romanina, dove la direzione voleva spostare i furgoni, gli stessi dirigenti hanno scoperto che i locali non erano adatti e hanno ordinato alcuni lavori di ristrutturazione. «Ma la questione non è risolta — dice Luigi Napoli, segretario provinciale della FILPT — non solo non bastano piccole modifiche per trasformare quei locali in un garage funzionale, ma soprattutto la direzione non ha affrontato quella che è la questione decisiva: portare i furgoni a 30 chilometri di distanza è funzionale al servizio? Secondo noi no, e non è un punto preso. È lampante che far partire al mattino quaranta furgoni dalla Romanina per portarli a via Marsala dove contemporaneamente dovrebbero caricare la posta creerebbe intralci, ostacoli al normale svolgimento del servizio.

È un'idea veramente cervellotica — continua Napoli — e dimostra ancora una volta che razza di politica aziendale si fa alle Poste. In questo caso poi c'è anche odore di bruciato. L'acquisto delle palazzine della Romanina è avvenuto in maniera poco chiara e lo abbiamo anche denunciato con un esposto alla Corte dei Conti. Quei locali poco prima di essere venduti alle Poste sono stati acquistati per due miliardi e poi offerti alla amministrazione postale ad un prezzo triplo (7 miliardi). Tutta questa frenesia di spostarvi i furgoni — dice Napoli — fa pensare che si voglia dimostrare, al più presto, che i soldi spesi perlomeno sono stati spesi per qualcosa di utile».

Quello del trasferimento dei 40 furgoni non è l'unico esempio di come marcino le cose alle Poste. Tra pochi giorni, il 14, i vuota-cassette, quelli che fanno il giro per raccogliere la posta dalle buche delle lettere, dovrebbero passare da un rapporto di lavoro a cottimo a quello a tempo. La direzione ha dovuto prendere il provvedimento perché la Corte dei Conti trovava perlomeno strano che, mentre venivano fatte nuove assunzioni, continuavano ad essere mantenuti in piedi il cottimo e lo straordinario. Al lavoro a tempo la direzione vuole però arrivarci con un'organizzazione del lavoro basata su turni di otto ore giornaliere, mentre il contratto ne prevede 6,30. Ai lavoratori è stato detto che l'ora e mezzo in più andrà a formare un giorno di riposo compensativo che sarà poi accordato a discrezione della direzione stessa. «E l'amministrazione — interviene Arena, anche lui della segreteria provinciale della FILPT — giustifica i maxi-turni con la scarsità di automezzi, ma i lavoratori sono stanchi di questo sistema basato sul pressapochismo e sulle toppe messe tanto per tirare avanti. Il parco macchina continua a girare nell'orbita degli appalti ed è facile immaginare — continua Arena — che razza di manutenzione e controlli vengono fatti. E tanto per fare un esempio basta dire che per il lavaggio è stata scelta una ditta che sta a Pomezia: quali vantaggi comporti questa trasferta lo sa solo la direzione. Questo per quanto riguarda la normale amministrazione ma anche in quelli che dovrebbero essere i moderni fiori all'occhiello succedono cose singolari. Al centro meccanografico di Fiumicino hanno preso una ventina di lavoratori per «trasformarli» in codificatori. Ora, dopo avere fatto il corso, questi lavoratori si sono sentiti dire: «Scusate ci siamo sbagliati, non c'eravamo accorti che non avevate i requisiti richiesti per il passaggio di categoria».

**Per le «tonsille d'oro»**

# Condannato a 8 anni primario di Albano

Si è conclusa con la condanna a otto anni di reclusione del Prof. Decio Di Pietro, primario dell'ospedale di Albano, la vicenda giudiziaria nota come «le tonsille d'oro», per le alte parcelle che l'imputato chiedeva per i suoi interventi. Il tribunale di Velletri, che ha ritenuto il Prof. Di Pietro colpevole di concussione continuata, ha anche condannato a otto mesi di reclusione per interesse privato in atti d'ufficio il Dott. Sergio Arones, accusato di aver percepito compensi per prestazioni accessorie alle operazioni del primario.

Anche la segretaria del Prof. Di Pietro, Chiara De Rossi, è stata condannata, per concorso in concussione continuata, a un anno e dieci medi di reclusione. Il primario dell'ospedale di Albano venne arrestato il 4 novembre dello scorso anno in seguito a numerose denunce di pazienti «costretti» a pagare da mezzo milione ad un milione interventi urgenti all'appendice, all'ernia e alle tonsille.

## Colombo chiusa per metà

**Da lunedì 14 sulla Cristoforo Colombo si viaggerà con molta più difficoltà del solito. Per permettere la prosecuzione dei lavori del viadotto Magliana Eur e lo svincolo con la Colombo stessa. La grande arteria che collega l'Eur con le Terme di Caracalla, sarà parzialmente inagibile dall'incrocio con la via Laurentina fino all'Eur. Per quattro mesi rimarrà chiusa mezza carreggiata; il traffico sarà deviato nella parte restante della strada non interessata dai lavori. I responsabili comunali della circolazione consigliano gli automobilisti a percorrere, quando è possibile, percorsi alternativi.**

## Si inaugura il Centro anziani di via Plava

Oggi pomeriggio, alle ore 16,30, nella XVII circoscrizione sarà inaugurato il centro anziani di via Plava (angolo via Sabotino). Interverranno il sindaco Ugo Vetere, l'assessore alla Sanità e Servizi sociali Franca Prisco, il presidente della XVII, Daniela Valentini, il presidente dell'INSO Alberto Bernardini, calciatori della Roma e della Lazio, personalità del mondo della cultura e dello spettacolo.

L'apertura di questo centro polivalente assume particolare rilevanza se si pensa che nel territorio della XVII vi è un'altissima percentuale di anziani.